

Radici

Festival itinerante nell' Arberia cosentina

Indice

- 1.1. *Un po' di storia... pag. 1*
- 1.2 *Motivazioni pag. 2*
- 1.3 *S. Sofia d'Epiro, accenni a storia e tradizioni pag.3*
- 1.4 *Attività collaterali pag.5*
- 1.5 *Durata e periodo di tempo pag.5*
- 1.6 *Programmazione artistica pag.6*
- 1.7 *Area grecanica: intrecci e contaminazioni pag.6*
- 1.8 *Breve biografia dei gruppi pag.7*
- 1.9 *Media sponsor pag. 10*
- 1.10 *Istituzioni ed enti partecipanti pag.11*
- 1.11 *Testo dei comunicati stampa e dei manifesti pag.14*
- 1.12 *Permessi e licenze pag.15*
- 1.13 *Preventivo costi pag.16*
- 1.14 *Appendice pag.17*

1.1 **Un po' di storia...**

I lontani discendenti del "Popolo delle Aquile" (*Faleminderit për viziten*), detti anche *Arbëreshë*, ossia gli Albanesi d'Italia, vivono in 41 comuni e 9 frazioni, disseminati in sette regioni dell' Italia centro-meridionale, costituendo una popolazione di oltre 100.000 abitanti. Esistono inoltre una trentina di comunità caratterizzate da una marcata eredità storica e culturale , ma che hanno perso, per ragioni diverse, l' uso della lingua albanese. Altre rilevanti comunità si riscontrano nelle grandi aree metropolitane, soprattutto a Milano, Torino, Roma, Napoli, Bari e Palermo.

La prima grande emigrazione dalla Terra delle Aquile ebbe luogo tra il 1416 ed il 1442, quando alcune milizie albanesi vennero in aiuto a Alfonso d'Aragona, contro Roberto d'Angiò.

I soldati più valorosi vennero ricompensati con piccoli appezzamenti terrieri ed alcuni di essi decisero di stabilirsi definitivamente con le loro famiglie nella penisola italiana. Alla base del festival vi è l'intenzione di sviluppare e promuovere una zona della provincia

Radici: Festival itinerante nell'Arberia cosentina

cosentina poco conosciuta nel resto della regione, che vanta l'uso di idioma e tradizioni rimasti intatti per secoli. Tutt'ora queste minoranze etniche sparse per il sud -e non solo- hanno fatto leva sulla loro forte identità per opporre resistenza alla cultura dominante dando vita a quelle aree del cosentino chiamate Arbereshe, nome derivante dall'antico dialetto albanese. La capacità di mantenere totalmente intatte (o quasi) tradizioni e lingua per secoli e secoli ha fatto di questi "ceppi" culturali vere e proprie minoranze etniche, studiate da antropologi e sociologi, pertanto da salvaguardare e valorizzare. Il festival nasce per perseguire questi 2 obiettivi, sicuro di raggiungerli, grazie alla sensibilizzazione, purtroppo localmente circoscritta, che queste realtà etniche suscitano.

Elenco delle comunità albanofone in Calabria:

- Acquaformosa (CS) *Firmoza*
- Andali (CZ) *Andalli*
- Caraffa di Catanzaro (CZ) *Garafa*
- Carfizzi (KR) *Karfici*
- Cantinella (CS) *Kantinela* (Frazione di Corigliano Calabro)
- Civita (CS) *Çifti*
- Castroregio (CS) *Kastërnexhi*
- Cavalerizzo (CS) *Kajverici* (Fraz. di Cerzeto)
- Cerzeto (CS) *Qana*
- Eianina (CS) *Ejanina* (Fraz. di Frascineto)
- Falconara Albanese (CS) *Falkunara*
- Farneta (CS) *Farneta* (fraz. di Castroregio)
- Firmo (CS) *Ferma*
- Frascineto (CS) *Frasnita*
- Lungro (CS) *Ungra*
- Macchia Albanese (CS) *Maqi* (Fraz. di San Demetrio Corone)
- Marcedusa (CZ) *Marçeduza*
- Marri (CS) *Marri* (Fraz. di San Benedetto Ullano)
- [Pallagorio](#) (KR) *Puhëriu*
- Plataci (CS) *Platani*
- San Basile (CS) *Shën Vasili*
- San Benedetto Ullano (CS) *Shën Benedhiti*
- Santa Caterina Albanese (CS) *Picilia*
- San Cosmo Albanese (CS) *Strihari*
- San Demetrio Corone (CS) *Shën Mitri Korone*
- San Giorgio Albanese (CS) *Mbuzati*
- San Giacomo (CS) *Shën Japku* (Fraz. di Cerzeto)
- San Martino di Finita (CS) *Shën Murtiri*
- San Nicola dell'Alto (KR) *Shën Kolli*
- Santa Sofia d'Epiro (CS) *Shën Sofia*
- Spezzano Albanese (CS) *Spixana*
- Vaccarizzo Albanese (CS) *Vakarici*
- Vena (CZ) *Vina* (Fraz. di Maida)

1.2 Motivazioni

Il festival "radici" è un modo per divulgare e diffondere la conoscenza di questi paesi e culture all'esterno, al di là dei loro confini circoscritti. E' strano, infatti, che dei posti che vantano tali particolarità culturali siano poco conosciuti e valorizzati, e soprattutto che non vi sia un interesse da parte delle istituzioni a salvaguardare e promuovere questi territori. Il festival rappresenterebbe un'opportunità di promozione, fino ad adesso negata o circoscritta agli abitanti dei suddetti paesi. Un festival che possa rappresentare, in minima parte, quello che gli abitanti di questi territori hanno preservato con veemenza e forza, e che tuttora continuano a tramandare alle nuove generazioni, dimostrando forti identità e orgoglio culturali.

1.3 S. Sofia d'Epiro, accenni a storia e tradizioni



La fondazione di S. Sofia é molto anteriore alla venuta degli albanesi. In origine fu divisa da papa Celestino III (1192) in cinque borgate: S. Sofia Terra, Pedalati, Appio, S. Benedetto e Musti. L'origine di S. Sofia Terra si deve ricercare, dato il suo nome greco cristiano, verso l'anno 896, quando i Greci irrupero nei confini del principato di Salerno, e in Calabria occuparono vari centri nel cosentino. Un piccolo distaccamento di soldati, formatosi sulle colline di Bisignano, avrebbe fondato un aggregato di capanne e di casette, dando il nome di S. Sofia alla borgata. I suoi abitanti professarono, quindi, il rito bizantino dalla fondazione fino all'anno 976 come tutta la diocesi di Bisignano. Il villaggio aveva raggiunto nel 1276, ai tempi di Carlo I d'Angiò, il numero di cinquanta fuochi (famiglie) e la popolazione era sempre in aumento quando la peste nera, che infierì in Calabria nella metà del secolo successivo, lo rese completamente deserto insieme agli altri quattro villaggi limitrofi.

Fu per questo che nel 1472 il Vescovo Giovanni Bisignano, nobile di Cosenza, desiderando coloni per le sue terre, rimaste in un desolante abbandono, pensò di chiamare un gruppo di profughi Epiroti che si erano fermati nel Rossanese (comune della provincia di Cosenza).

Gli Albanesi erano sbarcati nella marina di Rossano, detta anche baia dei Greci, e da qui, mediante anche l'invito del Principe di Bisignano, feudatario del luogo, gli Albanesi giunsero sulle alture, e di concordia con i figli dei pochi sopravvissuti al flagello della peste, si posero a costruire sui ruderi della vecchia S. Sofia.

Gli altri quattro villaggi distrutti fecero parte dell'agro di S. Sofia. Di Pedalati si perse ogni memoria a partire dal 1543, quando si delineava nel cielo una nube di fumo che si elevava da

Radici: Festival itinerante nell'Arberia cosentina

alcuni pagliai, dati in fiamme dagli stessi Albanesi, che li abitavano, per non pagare la tassa di pochi carlini (moneta di allora), cui erano obbligati. Del villaggio Musti (Lo Musti, Li Musti), così denominato per i vasti e ottimi vigneti, che vi sorgevano e che a quel tempo (1276) contava 120 famiglie, non resta che il nome dato alla contrada dove sorgeva la borgata. Qualche cimelio affiora durante il dissodamento dei campi. Di S. Benedetto, borgata un tempo popolata da 120 famiglie, e di Appia si conoscono soltanto il luogo dove sorgevano. Della vecchia S. Sofia resta in piedi soltanto la chiesa, edificata dalla colonia Greca.

Il gruppo di Albanesi che qui si stabilì proveniva dall'Albania meridionale e dall'Epiro, perciò, alla denominazione di S.Sofia venne aggiunto il termine d'Epiro, a ricordo dei suoi ripopolatori. I profughi vissero per molto tempo col ricordo rivolto alla madre patria, conservando sempre vivo il pensiero di rivedere un giorno quella terra, che avevano abbandonato per sfuggire all'invasore Turco. Si fece proibizione per parecchio tempo di sposarsi con elementi indigeni italiani per conservare la purezza della stirpe, ma i secoli passarono e la speranza di ritornare nella loro terra svanì completamente. Isolati sulle colline sentirono soprattutto la malinconia dell'esilio e il ricordo del passato glorioso, del quale i padri furono protagonisti. Tale malinconia si espresse, in particolar modo, nei canti popolari che fiorirono con spontaneità di sentimenti e servirono ai profughi per alleviare la tristezza della loro vita quotidiana. Essi, inoltre, conservarono le tradizioni degli avi nella liturgia religiosa, nei canti sacri, nel rito e nelle costumanze di vita liturgica. Erano malvisti dalle popolazioni circostanti, che li vedevano troppo diversi da loro in ogni manifestazione di vita, perciò i loro rapporti con il mondo esterno erano limitati alla partecipazione a qualche fiera stagionale ed a contatti di stretta necessità. Attraverso i secoli gli Albanesi sono riusciti a mantenere la loro caratteristica etnica e culturale. Se gli Albanesi non poterono salvare l'Albania dai Turchi, portarono, però, con loro il ricordo della patria attraverso i canti, le leggende e le memorie che formano l'essenza di ogni tradizione nazionale.

La scelta della location è ricaduta su Santa Sofia D' Epiro, in virtù del suo patrimonio artistico e storico, uno dei più rappresentativi delle comunità albanofone. Inoltre, la particolarità della sua storia risiede nell'intreccio che per un periodo vi è stato, tra greci, abitanti del luogo e coloni albanesi. Da qui la possibilità di coinvolgere all'interno del festival gruppi e artisti provenienti dall'area greca (provincia di Reggio Calabria), per sancirne simbolicamente il legame e la loro importanza per la nascita del comune.

Il centro abitato sorge nel verde della Sila Greca, il territorio è delimitato da una parte dal fiume Crati e dall'altra dal torrente Galatrella. Caratteristico l'ambiente urbano in quanto attraverso le strade (Rrugat) si raggiungono le piazzette dove confluiscono i rioni caratteristici, particolari i sottopassaggi fra le costruzioni, chiamati "supporte".

Il festival si svolgerebbe su tutto il centro storico di S.Sofia, sfruttando i caratteristici vicoli e rioni per le attività collaterali e la piazza centrale, dove sorge la chiesa madre, per l'installazione del palco, e le conseguenti esibizioni musicali.

Inoltre, la possibilità di utilizzare le circostanti zone verdi permetterebbe di predisporre, per la durata del festival, di un' area campeggio destinata ai visitatori.

1.4 Attività collaterali

Il festival "radici", come già ampiamente esposto, vuole divulgare la conoscenza di questi territori e delle loro particolarità culturali. Non conterà, quindi, solo di esibizioni musicali, ma avrà modo di ospitare anche delle attività "collaterali", attinenti al concept della manifestazione. Si è pensato di allestire una mostra di fotografia su una delle vie che si diramano dalla piazza, l'esposizione delle foto sarà allestita dallo stesso fotografo, dr Enrico Ferro, che negli ultimi anni si è interessato a questi paesi, immortalandone i riti, le feste e i culti religiosi.

Nella piazzetta secondaria, in località Conca Pedalati, invece verrà montato un videoproiettore, che passerà ininterrottamente dei documentari che riguardano temi come l'emigrazione, riti popolari calabresi, e alla fine del concerto, proiezioni di videoartisti locali.

Un'altra possibile attività è quella di disporre banchetti di ristorazione con prodotti tipici locali, in una delle vie attigue alla piazza. Per realizzare ciò ci dovrebbe essere la partecipazione e il placet degli abitanti, visto che si andrebbe ad occupare spazio circostante alle case, e si andrebbe ad impedire la normale circolazione di veicoli (le vie sono molto strette).

1.5 Durata e Periodo di tempo

Il festival non vuole essere un evento per allietare turisti e vacanzieri, ma un'occasione per valorizzare i paesi albanofoni e per farli conoscere anche aldilà dei confini della provincia cosentina. Alla prima edizione il riscontro di gente "esterna" sarà molto basso, ma l'idea che sottostà a questo progetto è quella di creare, a lungo termine, un **evento, un appuntamento** negli anni, per la gente locale e per chi, interessato a questo tipo di festival "antropologici" ne vorrà assaporare la bellezza e l'autenticità.

La durata del festival sarà di tre giorni, e sarà inserito a cavallo della "Primavera Italo-albanese", che ha luogo la seconda metà di maggio. Si tratta di una manifestazione folkloristica chiamata la **Vellamia** (la fratellanza), un rito perpetuato nei secoli che continua ad essere affascinante quanto emozionante, colorato dalla presenza di vari gruppi folkloristici con donne e uomini in costume. Durante queste manifestazioni oltre alle danze, d'ispirazione balcanica, si intonano anche i canti tradizionali chiamati "Vjersh".

La popolazione arbëreshë possiede una cospicua tradizione musicale, con un ricco repertorio diffuso su tutto il territorio, appartenente ad un unico genere: i vjersh bivocali, che sono le forme polivocale più diffuse nelle comunità arbëreshë, i cui testi verbali, pur veicolando a volte contenuti di diversa natura, trattano prevalentemente temi "amorosi". Questo genere non è legato a particolari occasioni rituali o sociali, ma riscontrabili nei diversi momenti della vita comunitaria (matrimoni, serenate, ecc.) ed in concomitanza delle più varie scadenze calendariali.

La scelta di svolgere il festival in questo periodo è dovuta a varie motivazioni. Innanzitutto la coerenza che lega la festa della fratellanza (primavera italo-albanese) al festival stesso.